

2012 - 2013



**Non insegnate ai bambini
ma coltivate voi stessi il cuore e la mente
stategli sempre vicini
date fiducia all'amore il resto è niente.**

Giorgio Gaber, "Non insegnate ai bambini"



anno scolastico

“Un grazie a tutti i genitori per la
bellezza e la passione del costruire
insieme.”

Gabriella

Lucia

Caterina

Chiara

Erica

Francesca

Laura

Nadia

Sabrina

Silvia

Tiziana



anno scolastico 2012 – 2013

Cosa significa educare ?

Significa che io do a questo uomo coraggio verso sé stesso, che gli indico i suoi compiti, interpreto il suo cammino, che lo aiuto a conquistare la libertà sua propria.

Devo dunque mettere in moto una storia umana e personale.

La vita viene destata e accesa solo dalla vita.

La più potente forza di educazione consiste nel fatto che io stesso, in prima persona, mi protendo in avanti e mi affatico a crescere.

Romano Guardini

Dott. Luigi Ceriani

**E' possibile crescere un bambino libero e obbediente :
come la forza del bambino nasce dalla certezza dell'adulto ?**

Incontro del 4 marzo 2013

pag. 1

Dott. Luigi Ceriani

**Parliamone ... La comunicazione ed i suoi mezzi nelle
relazioni famigliari.**

Incontro del 15 aprile 2013

pag. 15

Incontro del 4 marzo 2013
Dott. Luigi Ceriani

E' POSSIBILE CRESCERE UN BAMBINO LIBERO E OBBEDIENTE : COME LA FORZA DEL BAMBINO NASCE DALLA CERTEZZA DELL'ADULTO ?

Dott. Ceriani: Impossibile educare senza educarsi.

Abbiamo sotto gli occhi la follia pedagogica delle istruzioni per l'uso, vale una per tutti: S.O.S. Tata, cioè ti faccio vedere come si fa la mamma, ti faccio vedere dove sbagli. Non è così. Se fare il padre o la madre si riducesse a dei comportamenti più o meno adeguati, sarebbe un compito molto semplice, ma sarebbe l'addestramento dei delfini o delle foche. Ma il nostro compito non è quello, noi abbiamo a che fare con un bambino che ha già in sé abbozzi, sentimenti, indoli che lo portano abbastanza naturalmente verso ciò che è vero, giusto e buono.

Siamo qui stasera a riflettere su queste cose perché la nostra è un'epoca di crisi, è un'epoca di frammentazioni politiche e culturali, siamo in pieno clima post- elettorale da cui emerge chiaramente che ognuno fa per sé, è veramente una gran confusione. Se una volta le vecchie ideologie tenevano, adesso non più. Assistiamo al fatto che se esistono diversi pensieri politici, cioè diverse culture, esistono anche diversi modelli genitoriali. Non esiste la famiglia, esistono le famiglie quindi se ci sono diversi modelli di ispirazione questa cosa ci deve coinvolgere, deve chiederci di argomentare, deve darci la possibilità di capire meglio per noi e per i nostri figli.

Partiamo da un dato oggettivo che siamo in un momento di cambiamento, di crisi, di disorientamento, di confusione e tutto

ciò per me ha un valore positivo purché dalla confusione escano delle indicazioni. Per noi da questa confusione educativa deve emergere l'assoluta e fondamentale necessità di essere più consapevoli e seri nello stare al mondo e nel proporre un modello ai nostri figli. Essere più seri non vuol dire essere tristi; chi di solito richiama alla serietà è triste, io con mio figlio non sono triste, sono serio, io a mio figlio comunico il fatto che la vita non è uno scherzo ma è piena di speranza, è piena di felicità, è piena di occasioni e solo se sei serio, cioè se sei leale con il tuo desiderio, riesci ad incontrarle queste occasioni. E' impressionante vedere che chi predica da sempre la serietà, di fatto predica una forma di disperazione; non è questa la serietà perché la serietà è invece trovare sempre le occasioni per essere sé stessi per potersi realizzare, senza perdere tempo, senza buttar via possibilità. Con i propri figli occorre essere seri, ma mai disperati, mai tristi.

Certo è un periodo di emergenza, in cui, come dice Polito, i padri hanno abdicato al loro ruolo che era normativo; è un periodo di anticipazione materna, è un periodo in cui c'è una sorta di quiescenza emotiva, per cui noi adulti abbiamo paura, abbiamo il timore profondo che i nostri figli vivano delle emozioni importanti perché non sappiamo contenere queste emozioni. E' un periodo segnato dalla transizione del vivere la "normatività" familiare al relativismo affettivo, caratterizzato da una sorta di pietismo genitoriale.

Mi sembra che fosse Leopardi che dicesse: "Nasce l'uomo a fatica, ed è rischio di morte il nascimento, prova pena e tormento e la madre e il padre il prende a consolar dell'esser nato". L'idea è che il padre e la madre, nella mente depressa di Leopardi, debbano affrettarsi a consolare il vagito del bambino che viene al mondo, quasi come un urlo di dolore, la vita si presenta subito come triste, come sofferenza.

Antonio Polito, che è un giornalista, racconta l'attualità ed afferma che è un periodo in cui " la fatica e la frustrazione e la drammaticità sono sempre da noi adulti percepiti e considerati come un'obiezione alla vita. Tutto ciò che è faticoso, tutto ciò che richiede un cambiamento non va bene."

In questa banalissima osservazione c'è il nucleo di una pedagogia

positiva.

Leggo alcuni pezzi del libro di Polito "Contro i papà".

"Mentre in America infuria il dibattito sulle "mamme tigri" (vista la competitività della società americana, va molto l'idea che la madre attrezzi le figlie a correre subito nel mondo e a darsi da fare per trovare un posto al sole, da cui la definizione di "mamme tigri"), da noi comandano i "papà orsetto", tutti tesi a tenere lontani con il calore del loro abbraccio protettivo, il freddo e le fatiche del mondo reale così spietato e competitivo. Ne è venuta fuori la società "della pantofola" protesa a preservare i giovani da ogni sforzo. La conseguenza è quella che gli psicologi chiamano "psicasteria", cioè mancanza di resistenza alla fatica mentale, ragazzi "peluche" che alla prima difficoltà si accartocciano su se stessi.

Pag. 12 dello stesso libro : *"Noi papà di oggi stiamo lanciando ai nostri figli il messaggio opposto a quello di Jobs: " Stay angry, stay foolish". Noi lanciamo ai nostri figli il messaggio opposto: " restate sazi, restate conformisti", perchè non vogliamo che siano affamati, affamati di verità e di senso neanche per un istante! Abbiamo costruito le nostre vite, le nostre società in funzione del loro nutrimento; non solo fino a quando restano nel nido, come fanno i genitori del regno animale, ma tenendoli nel nido il più a lungo possibile e comprandogliene uno nei pressi di casa per il dopo.*

In Italia il 90% dei figli tra i 18 e i 24 anni vive con i genitori e il 50% ci resta anche tra i 25 e i 34 anni. In Danimarca solo 3 ragazzi su 100, in Svezia solo 4, in Finlandia solo 8, anche in Spagna i " bamboccioni" sono meno che da noi, il 41%.

Tutte le strategie di investimento e consumo delle famiglie italiane sono dunque fatte in funzione della protezione dei figli, con conseguenze sociali rilevanti e non sempre positive.

Affamati, insomma, mai!

Dove sono i folli, gli intraprendenti, i curiosi, disposti ad osare, ansiosi di superare lo stato dell'arte, in grado di ribellarsi agli standard fissati dalla generazione precedente? E noi genitori, nemmeno, siamo così premurosi e accomodanti con i nostri figli da incitarli, anche inconsapevolmente, al conformismo.

Non sto parlando degli adolescenti, ma dei nostri bambini di tre anni. L'incitazione all'omologazione, al conformismo, a

comportamenti politicamente corretti, si inizia da subito. Da subito, voi proponete regole che non sono dettate dalla relazione con voi o dalla vostra percezione della drammaticità dell'esistenza, ma sono semplicemente dettate dalla paura di non fare brutta figura con le vostre amiche .

"Fate come noi" : è questo il messaggio che lanciamo ai nostri figli. "Vedete come siamo buoni, benpensanti, moderni e progressisti, vi assecondiamo nei vostri bisogni e stili di vita; vedete come perfino il sesso, che un tempo era la prima ragione di fuga di un ragazzo dal controllo della famiglia, vi è consentito a casa vostra, comodamente , nella stessa stanza che abitavate da ragazzi, con i posters dell'infanzia ancora attaccati alle pareti". E allora che motivo c'è di essere "foolish", folli, e non conformisti se noi stessi siamo così conformisti ed omologati? Non sento molte madri che comunichino alle proprie figlie che la verginità in sé possa essere un valore positivo.

Continuiamo a leggere (pag. 23): *" E' per questo che siamo diventati la prima generazione che ha disobbedito ai padri e obbedito ai figli, reduci di quella che ancora oggi crediamo essere stata la più grande svolta della storia, convinti di essere l'acme dell'evoluzione della specie, ci siamo sentiti in dovere di trasmettere ai nostri eredi non solo e modestamente un'educazione ed un senso morale, ma addirittura il diritto alla felicità. E così ne abbiamo fatto degli infelici. Forse abbiamo dato loro troppa pace e troppa abbondanza tanto da fargli dimenticare che la storia dell'umanità è stata quasi sempre tragedia. La colpa è nostra, ma anche del secolo di cui siamo figli, il Novecento. Gli abbiamo dato ad intendere che le cose possono essere ottenute per diritto, senza essere conquistate, senza essere chieste, senza passare attraverso una frustrazione assolutamente positiva".*

Cito sempre il libro della mia collega (Dott.sa Sanese) "Ho sete per piacere ". Nell'ottenere le cose, non c'è neanche bisogno che i nostri figli chiedano, vengono anticipatamente date, basta che guardino l'oggetto del loro desiderio e ottengono.

Se è così per il cibo, se è così per i giocattoli, figuratevi se non diventerà così anche per quanto riguarda il lavoro, il quale non è la fine di un percorso, ma un diritto.

E diventerà così anche per la casa, la quale non è conquista tua, percorso tuo , deve essere lasciata. Se leggete il libro vedrete che anche la questione economica che Polito sviluppa è molto concreta, è molto realistica. E' un passaggio successivo rispetto all'interpretazione tutta psicoanalitica del fatto che il grande assente è il conflitto. Qui lo svolgimento è tutto economico, nel senso più ampio del termine, perché per economico non si intende finanziario ma di gestione delle risorse dei beni. C'è tutto un capitolo che Polito dedica al fatto che uno dei modi per preservare i figli dalla lotta, per anticiparli, è quello di trovargli un lavoro oppure creiamo complicità con le maestre per salvaguardarli dalla fatica dello studio.

Se noi siamo così un motivo c'è ed il motivo è legato alla questione del Novecento: noi siamo figli di alcune ideologie, siamo figli dello psicologismo. Una lettura sbagliata di Freud porta un po' a pensare che è tutta colpa dell'inconscio. In realtà, se si pensa che Freud intendesse per inconscio tutto ciò di cui noi non eravamo consapevoli e che determinava in automatico le nostre azioni, non siamo nel giusto. Freud non diceva che le nostre azioni sono determinate in automatico da contenuti inconsci, ma erano mediate dall'io. Però è vero che certa cattiva psicoanalisi, che certa cattiva psicologia, leggendo i comportamenti dei bambini, sembra togliere responsabilità e imputabilità alle nostre azioni. Quando noi pensiamo che l'educazione dei bambini sia una questione psicologica siamo convinti del fatto che i nostri figli sono il frutto dei meccanismi. Non è così!

1. I nostri figli sono consapevoli, sono responsabili e sono imputabili, cioè hanno una coscienza. Questo è fondamentale! Perché una delle più grandi giustificazioni culturali di questo modo di essere famiglia viene proprio da una cattiva idea che afferma che noi siamo il risultato di meccanismi psicologici, noi non siamo liberi, siamo determinati dalle dinamiche famigliari che abbiamo appreso in famiglia, ma questo non è vero. Vi assicuro che anche il più matto dei matti, in qualche modo, ci ha messo del suo ed anche il più candido dei bambini, il più innocente, ci ha messo del suo. Noi non siamo disimpegnati dalle nostre azioni, dai nostri atti ed i
-

nostri bambini non lo sono mai, non sono solo il frutto della nostra relazione.

Questo è quello che Hillman chiama "la superstizione genitoriale" cioè l'idea che noi passiamo ai nostri figli un corredo genetico per cui ci rappresentano. Non è vero.

E' chiaro che in un bambino di due anni non c'è premeditazione, però, dice Galimberti " i bambini annusano la paura dei genitori e si comportano di conseguenza".

I bambini sono certo anche l'esito del " bagno di relazione" da cui nascono però ci mettono necessariamente una loro assoluta originalità, un pensiero. L'errore è pensare ai bambini come totalmente incolpevoli riguardo alle proprie azioni: bisogna riconoscere che il bambino sceglie. C'è una discrezionalità. Il pensiero che il bambino non sia mai responsabile dei propri atti è un pensiero legato a una cattiva psicologia che in qualche modo ha segnato il nostro modo di pensare alla famiglia.

2. Seconda ideologia: l'idea della scontentezza complessiva, della tristezza complessiva, della disperazione in cui siamo, per noi la responsabilità non è mai nostra ma è della società, sintetizzabile nella frase: " Piove, governo ladro!"

Io non potrò mai essere felice se i politici rubano: è un inganno tutto novecentesco l'idea che la soddisfazione dell'uomo sia legata al cambiamento sociale. In questo senso pensate al marxismo e alla crisi del comunismo.

3. Un'altra idea tutta novecentesca che ci porta ad essere così poco educatori nei confronti dei bambini, è l'idea che siamo convinti dell'evoluzione della specie : cioè, noi pensiamo che sia i bambini che noi adulti stiamo progredendo verso delle sorti inevitabilmente positive. E' un'idea assolutamente idiota affermare che, per il solo scorrere del tempo, diventeremo migliori. Non è vero. Così come non è vero che invecchiando si diventa migliori.

Per noi tutti, il problema è sempre esterno: o siamo determinati dai meccanismi psicologici, o siamo il prodotto dei legami

familiari, o è colpa della società o del progresso, così alla fine la coscienza non esiste più.

Continuiamo nel libro (pag.4) : " *L'io come realtà personale, autonoma, con capacità di libertà in grado di porsi come soggetto nella storia e le circostanze non c'è più perché tutto è scaricato su antecedenti di ogni tipo: psichici (psicanalisi), sociali (marxismo), biologici (evoluzionismo)*".

Questo per Polito è l'opio della deresponsabilizzazione, non essendoci l'io, non essendoci la libertà, tutto è determinato da questi fattori.

Quale responsabilità è dunque possibile davanti alla sfida educativa?

La questione dell'educazione dei bambini, della libertà, della gestione delle regole, della proposta non potrà mai essere solo pedagogica, ma deve necessariamente essere morale.

E la questione dell'obbedienza e della libertà è morale quando si ha presente che è impossibile educare senza rivolgersi alla libertà di chi educa. Anche questa sera io parlo alla vostra libertà, non mi interessa convincervi di ciò che dico ma mi interessa provocarvi, evocare, suggestionare, consigliare, suggerire perché se il metodo non è questo non ci sarà un reale cambiamento.

L'unico modo per educare, cioè per passare dei contenuti, è rispettare i tempi e la libertà di chi sente questi contenuti. E così è con i figli: è impossibile educare i figli senza tener presente che quel bambino, anche se un po' confusamente a 3 anni, sta dicendomi sì o no e che io non posso scegliere al posto suo. E' impossibile educare quel bambino se non accettando il fatto che la proposta che io faccio o corrisponde, o evoca alcuni sentimenti fondamentali che già sono dentro di lui o è assolutamente inutile. Se io penso che i bambini siano " tabula rasa", io divento il padreterno, divento solo affettivo, il mio rapporto con lui è solo affettivo, perché il mio problema è preservarlo dalla vita. E' come se affermassi "è figlio mio e lui sarà tutto quello che io sono". Se pensiamo questo, è il modo peggiore per non rispettare la libertà dei nostri figli. Il problema diventa quindi che il figlio rispetti le regole che noi gli proponiamo.

Ma il compito di noi adulti non è quello di proporgli

comportamenti e di omologarlo, di lasciarlo tranquillo, ma il compito è di evocare, di richiamare risposte che già sono dentro di lui o meglio di richiamare domande che sono già dentro di lui affinché trovi liberamente, personalmente queste risposte. Allora il problema dell'educazione dei figli non è il problema dell'imposizione della regola ma è quello invece di fare delle proposte che rispettino la loro libertà; allora dobbiamo farci qualche domanda, dobbiamo allora capire che il problema non è la strategia, non sono i comportamenti, o l'addestramento ma la questione è di accettare il rischio. Noi dobbiamo accettare il rischio di educare!

Voglio quindi richiamare la vostra attenzione su alcuni errori fondamentali che spero voi non compiate. Prima vi faccio una sintesi veloce di quello che abbiamo detto fino qua. Siamo in un periodo di crisi e anche noi che abbiamo figli siamo in difficoltà e ci verrebbe la tentazione di anticipare, di proteggere i nostri bambini. Il richiamo di stasera è: proprio perché è un periodo di crisi non fatevi convincere dalla cattiva idea di anticiparli, di proteggerli, di preservare i vostri figli, anche se ci sono delle attenuanti a questo comportamento perché legato a una questione che caratterizza la nostra epoca.

Come si chiamano gli errori che solitamente facciamo e che sono figli di questa mentalità?

- 1) **Errore proiettivo:** l'idea che nostro figlio debba redimere la nostra vita. Nostro figlio è il vendicatore, deve riscattarci. È un atteggiamento che io vedo spesso proprio laddove più c'è sofferenza. Per esempio la separazione dei genitori: ci separiamo, sono stati fatti degli errori per cui devo redimere la colpa, il figlio diventa tutto e io genitore sono al servizio del figlio. L'idea proiettiva è pericolosissima. È vero che i figli per noi adulti sono un'occasione di verità, di autenticità, di soddisfazione; attenzione però a non confondere il fatto che siano un'occasione con l'idea che siano la nostra salvezza perché, in questo caso, si incorre nel pericolo di depressione.

Genitore: proiezione è anche volere che il figlio diventi quello che noi non siamo riusciti ad essere?

Dott. Ceriani: anche, è un modo classico con cui si realizza la propria insoddisfazione.

- 2) **Errore di negazione o spostamento:** qui c'è tutta la quantità di giustificazioni, di protezioni, di anticipazione, di complicità che ci sono verso il mondo della scuola. La scuola sulla questione della negazione e della protezione dei propri figli è incredibile. "Concentratio interrupta e Montessori mafia" è il titolo di un capitolo del libro di Polito sulla scuola.

Ecco il contenuto del capitolo: *" Il momento in cui si manifesta compiutamente tutto il servilismo dei padri e delle madri italiane nei confronti della propria prole, il momento in cui l'accudimento ossessivo tocca livelli parossistici e produce effetti tragicomici, è l'ora dei compiti a casa, che i genitori tendono ormai a considerare come un loro momento, l'occasione per praticare tutto l'accanimento terapeutico di cui sono capaci sui figli, al fine di risparmiare loro la sia pur minima sofferenza "*.

Ma dobbiamo ricordarci che i compiti sono il lavoro dei figli non il nostro, li devono fare loro e per essere chiari fino in fondo, è il lavoro degli insegnanti.

Il compito a casa, che serve a richiamare i concetti, che serve per sistematizzare, per approfondire, quante volte si riferiscono a materie, periodi, problemi che in classe non erano neanche stati sfiorati? Questo non va bene.

Che cos'è allora in questo senso l'educazione morale? Che cosa vuol dire crescere un bambino libero e nello stesso tempo obbediente? Come la forza del bambino nasce dalle nostre certezze?

E' possibile per un bambino crescere libero ed obbediente se lo consideriamo capace di libertà e obbedienza.

La negazione è una frustrazione positiva. Se il no detto al figlio viene dalla nostra certezza, non ha bisogno di spiegazioni. "Voi capite bene che se così fosse allora il nostro comportamento di genitori sarebbe radicalmente sbagliato. Non diremo più "Povero

bimbo è troppo piccolo per capire”, perché abbiamo la consapevolezza che il bambino capisce, comprende che c’è una cosa giusta e una sbagliata. Provate a commettere un’ingiustizia nei suoi confronti e vedrete se capisce, provate a trattarlo nel modo sbagliato e vedrete se capisce, altro che ridotto a fattori antecedenti di tipo biologico, psicologico! Se invece del riconoscimento della loro originalità, del fatto che hanno cervelli funzionanti prevale il dominio di questa mentalità, di questo annullamento dell’io, si lascia campo libero a quelli che sono i cattivi maestri che non trovano così alcuna resistenza. Ci sono in giro altri adulti che fanno danni non minori dei padri. C’è gente che insegna male, che insegna cose sbagliate con metodi approssimativi. Il ruolo di questi padri “guru” può essere nella vita dei vostri figli più importante di quello dei padri biologici.

Se continuiamo a considerare i bambini degli esseri non pensanti, è chiaro che il nostro no diventa poco efficace. Ma ci rivolgiamo alla loro intelligenza, ci rivolgiamo alla loro libertà. E quanto più siamo certi di questo tanto più il nostro no non ha bisogno di essere spiegato. Pensate alle innumerevoli spiegazioni che le madri danno ai loro bambini appena nati.

Un bambino a tre anni non ha le capacità per capire lucidamente il perché della negazione e allora ci può stare la consolazione materna rispetto ad una regola, ad un divieto proposti, ma un conto è un no fermo, ma dolce, un altro è un no titubante in cui il genitore è sempre alla rincorsa di una possibile giustificazione. Sono due cose ben diverse e già si vedono, si sentono nel modo con cui noi ci avviciniamo. Nel libro c’è anche una parte sulle correzioni, sui castighi e, attenzione, i bambini” annusano la paura dei genitori”.

I capricci e le richieste insistenti. Un altro esempio: un bambino consapevolmente fa i capricci, vi prende per sfinimento. Lo fanno i cani quando devono uscire per fare la pipì sull’albero, figuratevi i bambini! Quando un bambino vuole qualcosa la chiede insistentemente ma è consapevole della richiesta e del metodo per ottenerla.

Proprio perché non voglio ridurre il comportamento del bambino al comportamento animale, vi dico che c’è libertà, intenzionalità e

lettura dello scopo nel comportamento del bambino.

Un altro aspetto che dobbiamo tenere presente sono le bugie dei bambini. I “no” dei bambini raccontano le bugie che fanno parte di quello spazio di personalizzazione, di libertà che noi dobbiamo imputare loro. I bambini ci mentono deliberatamente perché la bugia è sempre figlia della paura. Si mente sempre e solo per paura. Se vogliamo la verità non potremo mai ottenerla spaventando. La verità la si racconta quando non c’è uno scotto da pagare.

Infatti nella nostra tradizione a chi si racconta la verità?

Al prete.

3) **Il rapporto con le altre agenzie educative.** Il protagonista del nido non è il bambino perché il reale protagonista del nido è l’adulto. Perché se il nido non nasce dall’alleanza efficace tra la famiglia e il personale educativo, non funziona. L’unico modo attraverso il quale voi potete convincere vostro figlio che non lo state abbandonando ma che lo state consegnando a qualcuno che gode della vostra fiducia, è credendoci voi stessi. Gli inserimenti più difficoltosi al nido sono legati proprio alla scarsa capacità dell’adulto di convincere che è in atto una reale alleanza. Quando alla mattina lo consegna, l’educatrice saluta prima la mamma, non il bambino.

4) **Le domande.** Le domande dei bambini sono importanti. Dai tre ai cinque anni è la fase dei “perché” ed è una fase in cui il bambino mette alla prova la vostra intelligenza, la capacità che avete di argomentare le ragioni delle vostre certezze.

“Ma perché io devo obbedirti se tu non obbedisci a tua madre? ma perché io devo trattarti bene se tu non tratti bene il papà? Ma perché io non devo essere litigioso con i compagni se tu litighi tutte le sere con la mamma?” I “perché” vanno affrontati perché è dal modo con cui noi rispondiamo che si misura la capacità che abbiamo di argomentare le nostre certezze. Pensate alle grandi questioni della vita, per esempio, alla morte. I bambini assistono alla morte, quelle pietose bugie che raccontate vi appartengono? Voi veramente credete che si va in cielo con i fringuelli,

nell'azzurro? Le domande dei vostri figli devono trovare degli interlocutori intelligenti, veri.

Usate dell'occasione che i vostri figli sono per darvi delle risposte sensate a voi stessi e non anticipate i vostri figli. Non anticipate i vostri figli sulle grandi questioni religiose; è giusto che voi passiate una tradizione, un'ipotesi di mondo, ma non dategli la risposta prima ancora che chieda. C'è un sentimento religioso nel bambino, c'è sempre un senso del sacro, un senso del mistero. Rispondete a questo quando il bambino pone le domande, altrimenti facciamo l'errore che molte scuole cattoliche o ideologicamente impostate fanno: cioè quello di anticipare le risposte. Questa non è educazione, non è rispetto della libertà e del tempo dei vostri bambini ! Se voi fornite queste forme, queste omologazioni prima che i bambini le abitino, le chiedano, non fate altro che anticipare e quindi dare loro delle sovrastrutture che prima o poi loro stessi distruggeranno.

Recentemente ho avuto a che fare con figli di cari amici che, usciti da queste straordinarie scuole private, nello scontrarsi con la realtà vedevano frantumarsi tutte le loro certezze, perché erano date prima ancora che fossero richieste e questi ragazzi erano nudi di fronte al fatto che la realtà chiede di personalizzare gli ideali della propria vita, di incarnare i valori che vengono proposti. Aspettate che chiedano, non fornite prima! E' tanto vero questo che i sacramenti stessi devono essere confermati, devono essere condivisi, bisogna diventare consapevoli.

La Cresima è il percorso finale di consapevolezza: io ti do un regalo che tu raccoglierai se vorrai raccogliere. Anche nell'educazione religiosa erano previsti questi tempi, a maggior ragione nell'educazione morale. Il tema della morte è un tema che, con evidenza, lascia scoperta tutta la nostra paura di essere adeguati. Che senso dai tu alla morte? Tu datti una risposta.

- 5) **Le certezze.** Noi adulti abbiamo la certezza che le relazioni fra di noi sono una cosa importante, ma, secondo voi, riusciamo a comunicarla, magari con la televisione accesa? Spegnetela! Non so più come dirvelo.

- 6) **Comunicare il senso.** In tutte le cose si comunica il senso: in quello che dici, da come parli, nel come sai gestire la paghetta o la ricompensa o il regalo, nel come sai premiare. E' meglio premiare un bambino per quello che ha fatto; è importante valorizzare il premio rispetto al castigo, è importante valorizzare le esperienze che danno soddisfazione e che sono positive rispetto a togliere delle cose, è inimmaginabile quanto si possa essere creativi nelle sanzioni.

In tutte le cose si comunica il senso e se noi vogliamo crescere un bambino che sia libero ed obbediente è fondamentale che in tutte le occasioni di relazione che il bambino ci dà, noi dobbiamo riuscire a comunicare il senso di quello che facciamo, cioè che tutte le cose vanno verso una direzione. La cosa più positiva che possiamo passare ai nostri figli al di là di ogni ideologia è una sola: la speranza, cioè, comunicargli con tutta la nostra vita che prima o poi tu troverai uno spazio per te, sii certo che in questo mondo c'è uno spazio per te e tu non sei qui per caso!

Fai il tuo cammino, fai il tuo percorso, ma questa è una certezza. I nostri figli possono crescere liberi ed obbedienti se noi questa certezza la incarniamo.

E' il tempo della testimonianza, come ci ha detto il Papa.

Incontro del 15 aprile 2013

Dott. Luigi Ceriani

PARLIAMONE ... LA COMUNICAZIONE ED I SUOI MEZZI NELLE RELAZIONI FAMILIARI.

Gabriella : Questa sera vogliamo affrontare il tema dei mezzi di comunicazione e come spesso determinano le relazioni familiari nella società di oggi.

Ci sembra di osservare che anche se ciascuno di noi ha la consapevolezza dell'importanza della relazione, spesso, in questo, siamo distratti proprio dai mezzi di comunicazione perché è "quasi inevitabile che la realtà del nostro tempo sia invasa dalla loro presenza." Ci sembra quindi molto utile soffermarci e riflettere su alcuni punti.

Inoltre vorrei anche suggerire che, siccome abbiamo a disposizione il testo completo dell'incontro precedente, ci è possibile approfondire alcuni passaggi già da questa sera.

Dott. Ceriani : L'argomento di questa sera è veramente fondamentale e centrale. Essendo un argomento molto vasto, cercherò di circoscriverlo ad alcuni punti fondamentali: innanzitutto la relazione intrafamiliare, cioè la relazione con le persone che fanno parte della cerchia familiare; il secondo elemento riguarderà la televisione e poi farò un accenno al cinema, al teatro e infine ad internet.

E' chiaro che siamo nell'ambito delle opinioni personali, e quindi vorrei chiarire che nelle cose che dico non c'è una pretesa di verità, c'è uno stile, un gusto che sono i miei. Quindi non abbiate paura a confrontarvi con quanto dico, dando opinioni , pareri

anche discordanti.

Innanzitutto le cose che dirò non sono pensate su un bambino di due anni, ma su un bambino che sta crescendo: pensando a voi, alla vostra realtà di genitori fra qualche anno, quando i temi che stiamo affrontando diventeranno fondamentali ed ineludibili. Bisogna sempre cercare di non stare sul bambino, ma di stare sull'adulto. Per me l'interlocutore siete voi genitori.

Il bambino non è, in prima battuta, l'oggetto della nostra attenzione; è invece l'adulto perché è colui che si rivolge al bambino. E' abbastanza facile parlare del bambino: ci sono centinaia di migliaia di punti di vista sul bambino, ma a tema non c'è il bambino ma la relazione fra l'adulto e il bambino e c'è la sottolineatura dell'importanza delle conseguenze che da questa relazione emergono. Noi non vogliamo parlare del bambino ma del modo con cui gli adulti, avendo dei figli, diventano adulti, proprio nella esperienza di significati che la relazione con il bambino porta a costruire. Quindi voi capite che se partiamo da qui, significa che è una prospettiva completamente diversa.

Mi rendo conto che in questo modo significa capovolgere la tematica, ma solo così risulta essere equa, giusta, adeguata, intelligente, importante. Se uno si chiedesse chi conosce meglio mio figlio, la risposta non potrebbe essere che nessuno conosce meglio il figlio dei propri genitori. A volte questa conoscenza può essere magari fuorviante perché i genitori sono talmente vicini che vedono sfuocato. Ma grazie al bene che i genitori vogliono ai figli, sono in grado di interpretarne i desideri ed evocare la parte migliore del figlio.

Partendo da questo, possiamo domandarci come un ulteriore punto di vista, che è esterno alla relazione tra di voi, può consigliare dei percorsi di consapevolezza che aggiungano qualcosa al giudizio che voi già date di vostro figlio. E' importante questa prospettiva, questa dimensione perché comunque la si giri, quando si parla dei bambini, il problema è che oggi sono bambini sotto vetro, dei bambini al microscopio.

Soprattutto parlando di televisione, la domanda è sempre : che cosa fa bene a mio figlio e che cosa non gli nuoce, senza mai porsi il problema di che cosa piace a me che possa condividere con mio

figlio. E' come se il problema fosse sempre il bambino, è come se tutto il giudizio partisse solo da lì. Invece è importante che questa relazione abbia dei punti di vista un po' diversi, è importante e urgente: questo è un lavoro che va fatto. Posso chiedermi, anzi devo chiedermi quali sono gli interessi che posso condividere con mio figlio. Ma purtroppo è tale la fragilità e il timore di sbagliare che caratterizzano i nuovi genitori che non solo si ha questo coraggio ma anzi è fortissima la domanda di istruzioni, di ricette. Noi, nella nostra esperienza, raccogliamo queste incertezze, però non possiamo cadere nell'errore di rispondere a queste incertezze con certezze preconfezionate, specialmente parlando della comunicazione, altrimenti questa sera potevamo cavarcela fornendovi una lista di libri, di films, di storie "adatte" ai bambini. C'è una serie di films americani, i "Californication" (dal contenuto molto forte) che prima dell'inizio del film va in onda una scritta che recita: "Il contenuto di questo film potrebbe nuocere gravemente ai minori", ma il contenuto nuoce anche agli adulti, perché se nuoce a me, genitore, nuoce anche a lui, figlio, se piace a me, piace a lui, nel dovuto rispetto delle differenze di consapevolezza, di età, di risorse.

Dobbiamo cominciare a muoverci nella prospettiva di cosa vedere insieme. La questione è chiedersi cosa aggiunge alla nostra relazione e quindi se è funzionale alla costruzione di un rapporto che sia sempre più autentico.

L'obiettivo della serata è quindi un confronto, un dialogo dove il tema è un pretesto per mettersi in discussione, ma il reale obiettivo è sempre il rapporto, la ricostruzione. Questo è un obiettivo contestativo.

La volta scorsa siamo partiti dalla constatazione che la realtà che stiamo vivendo ultimamente è una realtà assolutamente frammentata e i modelli che noi proponiamo ai nostri figli sono contraddittori, sofisticati, complicati. Se mettiamo a tema il fatto della relazione siamo contestativi, portiamo una diversità. Quindi preparatevi al fatto che le cose che dirò sono in sé contestative, portano una differenza di pensiero. Dobbiamo cominciare ad intendere il bambino come un soggetto pensante.

Noi sottostimiamo sempre l'intelligenza dei nostri bambini e la

loro capacità di giudizio. Il problema non sono i bambini, non sono gli adulti, il problema è la relazione.

Quando parliamo di comunicazione, ci scontriamo contro l'affermazione classica: il bambino è un pianeta sconosciuto, qualcosa che gira intorno a qualcosa. Non è vero, il bambino non è un pianeta sconosciuto perché ha le stesse domande che abbiamo noi.

Prima vi facevo l'esempio di "Californication", ma vi cito anche la violenza che noi accettiamo di vedere: il problema, quindi, non è difendere i nostri figli dalla violenza, ma difendere noi dalla violenza. Vi ricordate l'imbarazzo che provavate da adolescenti quando passava una fugace scena di sesso e voi eravate con i vostri genitori?

E' la stessa cosa che succede adesso con i nostri figli: ciò che imbarazza noi adulti con i nostri figli è la stessa cosa che imbarazza loro. Non è che noi la sopportiamo e loro non possono sopportarla. Se quel messaggio non è buono per noi, non lo è neanche per loro e viceversa. Il sesso, la violenza e la stupidità. A me sorprende sempre come noi siamo in grado di accettare come innocua, la stupidità dei programmi televisivi. Come si può far vedere ai dei bambini "Striscia la notizia" pensando che la stupidità sia inattiva, cioè che non possa suscitare stupidità?

Noi siamo convinti che "infantile" sia sinonimo di non pensante. Più la proposta televisiva è di basso profilo, più pensiamo che sia innocua. Non è così!

Anzi faremmo torto alla consapevolezza in cui i bambini sono superiori a noi, cioè faremmo torto alla loro sensibilità, alla creatività, all'intuizione ed al loro pensiero magico.

Faremmo loro torto se continuassimo a pensare che la banalità sia innocua, che non produca comportamenti sbagliati. La banalità e la stupidità sono le cose peggiori che potremmo proporre ai nostri bambini. Io conosco pochi programmi più stupidi di quelli con la De Filippi: è un programma di una grettezza rispetto ai sentimenti, alle emozioni senza paragoni. Il fatto che la De Filippi sia pagata non la rende migliore. Il programma peggiore è quello in cui ci sono degli anziani che fanno il gioco delle coppie: è un esempio di quello che io intendo per stupidità, cioè che una

persona possa essere ridicibile dentro un aspetto della sua personalità, nel sentimento o nell'esibizione narcisistica di sé.

Noi definiamo stupida l'idea che la persona possa essere ridotta al particolare, a una cosa limitata, mentre la vita non è quella. Quindi la televisione in questo senso non racconterà mai la vita, non racconterà mai la nostra vita, perché ognuno di noi non è ridicibile, c'è sempre altro, c'è sempre un oltre in noi che ci definisce come personalità ed invece la stupidità è credere che non ci sia altro.

E' incredibile poi vedere i nostri bambini, cresciuti a banalità e stupidità, quanto tendono a replicarla. Voi tendete molto a sottostimare il potere suggestivo che la televisione ha su un immaginario in pieno sviluppo come è quello dei bambini, cioè il grande potere di suggerire immagini e pensieri, in modo tra l'altro, assolutamente forte, convincente, strategicamente efficace. L'immagine diventa il pensiero del bambino: al bambino che già ragiona per immagini, che è immaginifico, facciamo incontrare l'immagine come unica portatrice del vero, come riferimento culturale.

Pensate a vostro figlio non al liceo, ma alla scuola dell'infanzia, che non avrà argomenti perché il suo compagno di 4-5 anni a casa può vedere la televisione, dominio dell'omologazione, dell'indifferentismo e del relativismo culturale per cui tutto è consentito. Pensate alla logica per cui degli anziani si riducono ad adolescenti, pensate allo spettacolo dei nostri politici, al talk-show. Al bambino passa l'idea che si possa dire tutto, che gli adulti tra di loro siano sempre litigiosi, ma soprattutto passa che noi abbiamo quell'idea, che si può dire quello che si vuole, che non ci sia nulla di vero, di definitivo, e che ognuno può esprimere un'opinione. Non è vero. L'unica opinione vera è che non si possa esprimere opinioni.

La cosa su cui si fonda lo spettacolo è che ognuno può dire la sua, che non c'è limite, che non c'è contenimento, che non c'è nulla di oggettivo, anzi più c'è discussione e più sale l'audience: è la discussione l'oggetto, l'obiettivo, e non è il far pensare perché, se fosse questo, ci sarebbe qualcosa di vero. La cultura del talk-show, che è la logica con cui la vecchia e anche la nuova politica hanno a

che fare, ci stanno educando all'idea che ognuno può dire quello che vuole senza tema di smentita, neanche con l'errore.

La nuova politica è cresciuta, mi riferisco alla nuova ondata di protesta politica, nella logica del talk-talk : ognuno dica quello che vuole e sono di una violenza assoluta, non c'è regola, non c'è rispetto, l'anzianità non fa grado e la tradizione non ha nessun senso. La televisione ha educato una generazione per la quale anche il più cretino, per il fatto che parla, può parlare. Questa cosa i nostri figli la vedono, ma il problema non sono loro, siamo noi che gli facciamo vedere che stiamo a queste cose, che gli adulti fra di loro possono dire quello che vogliono.

Ma non è così perché la vita reale non è così: sul lavoro non puoi dire al tuo capo quello che vuoi, come alla maestra, come non è vero che a tua moglie puoi dire quello che vuoi e viceversa.

Li cresciamo nella logica dell'inganno.

Il problema, abbiamo detto, non sono i nostri figli e a questo punto non è importante quanta e quale televisione, cosa è nocivo e cosa fa male, ma la domanda vera a cui dovete dare risposta è : la televisione che cosa aggiunge in termini di sviluppo, di esperienza, di valore, di crescita?

Sui mezzi di comunicazione il problema non è quanta, quale, in che misura, ma la domanda che il genitore deve fare a sé è : serve, è positivo per noi che sia dedicato tempo a quello? Aggiunge, ci migliora?

Citazione cinematografica: "A beautiful mind", film assolutamente da vedere, è tempo ben investito, non solo perché vi apre uno spaccato sulla schizofrenia paranoide.

In questo film c'è una scena in cui la chiave della guarigione di quest'uomo consiste nel fatto che la moglie lo richiama al fatto che la realtà non è il pensiero, ma la realtà è quello a cui si vuole bene. Per capire la differenza tra la fantasia e la realtà, segui il cuore. "Ascolta il tuo cuore e se lo ascolti, capisci che io sono reale" dice la moglie a Russel Crowe in una scena da brividi.

Per capire quello che è reale da quello che non lo è, bisogna capire con chi io sono in relazione. Io lavoro con dei ragazzi che vedono, sentono delle voci, parlano con queste persone e le vedono ed io li invito sempre a dare credito a me quando sono con me e non alle

voci che sentono. La stessa cosa con la televisione: il credito, l'investimento è sempre sulla relazione perché la virtualità è ingannevole proprio perché è un'educazione che affettivamente è inevitabilmente improduttiva.

Tutto ciò che voi proponete, anche la cosa peggiore, è sempre più produttiva: educa sempre più il cuore di quanto può fare qualunque immagine. Il vero dramma rispetto alla domanda di prima è che voi non vi mettete mai al primo posto.

Tra le esperienze positive che fanno crescere positivamente i vostri figli, voi un po' per titubanza, un po' per la fragilità di cui parlavamo prima, un po' per scarsa identità, non vi mettete mai al primo posto.

Abbiate un po' di presunzione! Stare con me rende migliore mio figlio, credeteci, è una reale possibilità di essere uomini migliori. Inizia dalla televisione la sindrome dell'ascensorista per cui si accompagnano i figli "ai piani"(scuola, palestra, ecc.), su e giù, inizia così questa logica per cui il compito del genitore è di garantire al figlio di fare esperienze. Ma voi siete la prima possibilità di esperienza, rischiate di proporvi come prima possibilità di sperimentazione della vita. Io sono il film più bello che mio figlio possa vedere.

Dobbiamo avere questo ardire. Pensate come può essere frustrante per un bambino tutte le volte che chiede relazione vedersi proporre la televisione. A 13 anni poi non vi parlano più, è il minimo che possano fare. Proporsi come prima possibilità di relazione non toglie che sia una cosa faticosa. Per noi che cosa è più bello e semplice della loro compagnia? Tornate a quando eravate innamorati, la cosa più interessante era l'altro. L'oggetto del piacere del bambino è la madre, ciò che il figlio vuole è il seno della madre.

Quando la televisione è accesa, costruisce relazioni? No, le sospende. E' sempre vero, quando lo facciamo è perché decidiamo di essere stanchi.

Genitore : In alcuni momenti è necessario sospendere la vivacità e la televisione è un aiuto. Penso che non ci sia cosa migliore che stare con i miei figli e ciò mi dà la possibilità di essere migliore.

Dott. Ceriani : La domanda da farsi è: che cosa fa di me una persona tanto interessante da contenere la vivacità di mio figlio? L'unico modo per cui possiamo essere interessanti per i nostri figli è che noi a nostra volta siamo interessati ad altro, e così li portiamo nel mondo, soddisfacendo la loro curiosità. E' vero che a volte la televisione può contenere la vivacità dei bambini, è un espediente, un escamotage, un'illusione del conflitto e allora meglio il conflitto, anche se il contenimento fisico è sempre un fallimento perché è come se noi adulti mancassimo di argomenti, è come se la nostra voce non convince più, i nostri argomenti non spiegano, non risolvono.

Per assurdo è meglio contenerli fisicamente piuttosto che accettare i "farmaci". I farmaci, quelli veri per bambini particolarmente vivaci ed aggressivi, funzionano, sono funzionali, ma io preferisco che un bambino porti disturbo piuttosto che venga trattato farmacologicamente. Anche la televisione funziona, dipende però dall'obbiettivo che vogliamo raggiungere con loro.

Molto spesso la televisione viene usata per colmare lo spazio della noia del bambino.

Leggete, se non lo avete fatto "La noia" di Moravia: il tema di fondo è che tutto nasce per noia, tutta la vita risponde al bisogno di riempire la noia.

La noia è il vuoto creativo del bambino, ma deve poterlo sperimentare. La noia è potente, è anche consapevolezza del fatto che bisogna anche affrontare il limite, che bisogna dargli senso, invece c'è tanto il terrore che il bambino si annoi. Ma che attraversi, invece, la noia! Non possiamo evitare ai nostri figli la sofferenza, ammesso e non concesso che la noia sia una condizione di sofferenza e non invece una condizione di creatività, da cui può nascere qualcosa. Ma voi non vi annoiate mai?

Ci sono momenti nella vita in cui c'è ripetitività. Tutta la cultura orientale è cultura della noia. Devo imparare a guardare le cose godendomele di più, altrimenti sono finito. Esiste anche un ozio religioso: questo non è noia ma è di chi ha un senso del tempo così forte che può stare anche fermo e questo lo rende anche più capace di cogliere la piccolezza del quotidiano, la possibilità di

contemplare il quotidiano.

Perché ciò diventi un momento di consapevolezza, di ricerca, di sguardo diverso sulla vita deve passare attraverso l'esperienza della noia. Non è un male che i nostri figli sia annoio perché la noia è segno del fatto che le cose della vita devono avere senso. Se noi invece evitiamo loro tutte le esperienze di fatica, non riescono a mettersi in discussione.

Genitore : vorrei sapere meglio che cosa è allora la noia.

Dott. Ceriani : la noia è il non saper cosa fare, il brancolare, è l'attendere qualcosa senza sapere che cosa, l'inquietudine è una cosa diversa. Se voi dell'annoarsi dei bambini percepite solo la parte cattiva, non ci siamo. E' possibile che i bambini sia annoio, non cercate di distrarli dalla noia, fate in modo che trovino dentro sé le risorse per non annoiarsi, che si inventino qualcosa.

Genitore : mi sembra di entrare in un circolo vizioso, più lo vedi annoiato, più gli dedichi tempo, più mi stresso perché divento l'"ascensorista" che porta su e giù e alla fine diventa un cane che si morde la coda. Ci siamo accorti di fargli fare più sport per cercare di riempire gli spazi vuoti e non farlo annoiare. Il cercare di riempire gli spazi vuoti, il portarli continuamente di qua e di là, comunque ci siamo accorti che genera ansia.

Dott. Ceriani : abbiamo a che fare con una generazione di adolescenti profondamente annoiati. Attenzione a non farci prendere noi dall'ansia di riempire gli spazi vuoti. Trattiamolo come un soggetto pensante. Così come noi percepiamo il negativo della noia, così lo percepirà anche lui. Se non accettiamo che lui affronti la noia non scoprirà mai il modo per dare senso alle cose. Il continuo portarli di qua e di là nasconde la nostra paura che si annoio. In questo c'è un rischio enorme: siamo noi che gli forniamo sempre le risposte, senza che lui si faccia domande, gli organizziamo noi il tempo.

C'è una bella frase di Pascal che dice proprio questo: il re è attorniato da giullari perché può far tutto tranne la peggiore delle

cose, il re non può annoiarsi perché se si annoia pensa e se pensa sono guai per i sudditi. E' anche per i nostri figli : non lasciamoci trascinare dall'idea che i nostri figli debbano essere perennemente distratti.

La televisione nasce un po' da questo inganno, piuttosto che annoiarsi propongo il cartone. No! La noia sia attraversa! Starà più con me, come è necessario che si attraversi la paura, in modo che percepisca la vita per quello che è , cioè drammatica.

Genitore : per far vivere la noia ai nostri figli, bisogna partire dalla certezza della relazione con loro.

Dott. Ceriani : il tentativo di questa sera è proprio questo di essere più certi, più interessanti, di rischiare in prima persona.

Genitore : è vero che se gli propongo di cucinare con me la relazione ci guadagna anche se è più faticoso, ma devi sempre avere, anche in termini di tempo, la consapevolezza che per tuo figlio tu ci sei.

Dott. Ceriani : vi sto dicendo proprio questo, che la vita è movimento, che bisogna esserci sempre nelle cose. Tutte le volte che ci consentiamo di non essere nelle cose, perdiamo tempo; anche se alcune volte ci diamo il permesso di non esserci e stacciamo, forse allora ci dobbiamo chiedere se stiamo vivendo nel modo giusto, occorre educarsi, correggersi, richiamarsi vicendevolmente.

Genitore : se c'è questa voglia, ogni tanto di staccare, di evasione è perché ho corso troppo durante il giorno per cui la sera ho voglia di staccare.

Dott. Ceriani : bisogna rivedere i propri ritmi di vita se c'è questa esigenza impellente di staccare. Se io per poter vivere, devo regalarmi otto ore in cui tradisco l'umanità che sono, forse c'è qualcosa di sbagliato nel modo in cui vivo durante il giorno. Se per vivere devo censurare una parte di me, forse devo cambiare vita.

E' ovvio con cinque figli una mamma può non farcela, non riesce ad esserci sempre, ma non riesce ad esserci non solo con i propri figli, ma con se stessa, non prova soddisfazione in quello che fa, in quello che è e questa è la cosa che deve preoccupare: non provare soddisfazione in quello che si fa, fa pensare.

Genitore : volevo chiedere ancora sulla noia. Mi sembra che quando ci sono più fratelli non c'è tanto il rischio di annoiarsi. Nel momento in cui si spegne la televisione, si organizzano tra di loro.

Dott. Ceriani : certo, hanno la soluzione a portata di mano. La cosa che sorprende quando hai più figli è che non c'è più necessità di accendere la televisione. Sono uno spettacolo l'uno per l'altro. Quando si dice che i figli unici non sono la normalità si sottolinea proprio questo. I fratelli sono una fondamentale possibilità di rapporto, di novità, di vivacità, sono la possibilità di riempire gli spazi della noia, dando alla noia una connotazione positiva.

Il problema è ripensare a come si vive, riflettere sulla vita ed in questo senso i figli possono essere una grande possibilità. Se non avessi avuto figli non mi sarebbe venuto in mente di quanto la televisione sia oggettivamente patogena, cioè non sia produttiva. Altre cose, oltre la televisione, non fanno altro che allontanarci dall'esperienza reale del piacere di vivere, e per questo è necessario ripensare a come si vive, a come si spende il tempo.

Il termine francese "divertissement", tradotto con divertimento, è proprio qualcosa che ti porta via, che ti stacca, è esattamente l'idea di fuga. Paradossalmente per poter essere presente, devo fuggire da me stesso. L'idea patogena, malata che c'è alla base dell'invadenza televisiva è che si sta meglio quando si è "spensierati", senza pensieri, come se il pensiero, in quanto tale, possa solo far danni. Questa riflessione dovrebbe portarci al cambiamento.

Detto tutte queste cose, cioè che dobbiamo vivere ed esserci, che dobbiamo accettare il fatto che i nostri figli considerino la relazione con noi come primaria fonte di piacere, c'è un uso che aggiunga qualcosa?

Vi do alcuni consigli:

1. mai accendere la televisione senza un motivo, senza criterio, senza scelta, mai tenerla accesa per riempire un vuoto.
2. scegliamo con cura cosa vedere, per cui è necessario leggere, approfondire per scegliere.
3. valutate le alternative alla televisione: i libri, i giornali, la radio che non è un'immagine che cattura, ma una voce che suggerisce. L'immagine chiude il pensiero, una voce lo esorta, ha un valore evocativo che la televisione non può avere.
4. i giochi: fate vedere ai bambini come giocate fra adulti. A me l'idea che dei quarantenni giochino alla Play station mette tristezza, contraddice profondamente quello che abbiamo detto. Il gioco è una festa della relazione. Freud diceva che tutto deve essere all'insegna del piacere nel senso più pieno del termine. Per noi adulti il sesso è un gioco, non perdetevi questa dimensione ludica.
5. guardiamo insieme qualcosa alla televisione: una volta alla settimana guardiamo un film scelto insieme di cui poi parleremo insieme, che si riprende, che rimane. Recuperiamo i vecchi film in bianco e nero, muti perchè i bambini ne vanno pazzi. Ci sono dei vecchi film che sono una straordinaria introduzione all'avventura, recuperiamo i film biografici, le storie vere.
6. l'accesso alla rete è una questione aperta. Secondo me deve essere guidato, ma consentito da subito perchè questo è il futuro, è la reale rivoluzione. Bisogna dare dei criteri per poter giudicare il fatto che questa rivoluzione è per lo più virtuale, il problema però è poi organizzare e giudicare le informazioni. L'errore che sta facendo un certo pensiero di ora è quello di far credere che quello che è nella rete è più vero di quello che sperimenti nella vita. Questo è l'errore! Non è l'accesso a internet, se i criteri sono consolidati, io so riconoscere il vero dal falso. E' più vero quello che tu vedi di quello che ti viene detto, invece la verità è sempre esperienza. Questo va insegnato ai figli, e questa è la miglior difesa

nei confronti di internet. Internet ha così grande diffusione perché di te non dice molto, di te non fai conoscere molto, è il tuo nickname, il tuo soprannome e quindi posso far finta di essere qualunque cosa. In un mondo così come il nostro, in cui tutto è nullificato, uno può essere quello che vuole e quindi vuole amplificare la parte più pruriginosa di sé, la parte più segreta, misteriosa che spesso è anche la parte più malata. In questo senso internet è un ricettacolo di rischi, ma se abbiamo dei figli abituati a paragonarsi con la realtà e con l'esperienza della realtà e delle relazioni, sono vaccinati contro internet. Detto questo, internet per i bambini è una grande ricchezza, l'uso del computer sicuramente una prospettiva.

La generazione digitale deve essere un accompagnamento guidato.

7. altra questione aperta è la musica. Attenzione all'educazione musicale. E' stato fatto un esperimento in una scuola dell'infanzia in cui due sezioni sono state educate all'ascolto della musica jazz, una, e l'altra alla musica classica: gli esiti sono stati molto diversi. Attenzione a quello che gli fate ascoltare. Non state su un profilo basso, rischiate con la musica classica. E su questo interrogatevi su quale musica ascoltate voi.
8. Il cinema. Non confondete la televisione con il cinema! Non è la stessa cosa: il cinema è un'esperienza collettiva e quintessenza dello spettacolo è il teatro: nel vedere quello che l'attore rappresenta c'è una tale partecipazione, identificazione emotiva che non può non passare ed il teatro non a caso per i bambini è sempre una cosa straordinaria. La verità e la bellezza non vanno solo guardate, ma vissute dentro l'esperienza. L'augurio è che noi si possa essere più interessanti di qualunque televisione.

Genitore : sono in sintonia con quello che è stato proposto questa sera. Il punto fondamentale mi sembra che sia quello che piace a me, non quello che piace ai miei figli.

Dott. Ceriani : si deve rischiare su quello che piace a noi, partendo dal fatto che i bambini sono soggetti pensanti. Non smettete mai di pensare che per i vostri figli siete interessanti. Sarete interessanti nella misura in cui sarete sempre coinvolti nel cambiamento. C'è un unico eroismo che viene chiesto: non fermarsi mai, non portare i figli verso l'omologazione, ma chiedere a loro la stessa cosa che chiediamo a noi stessi.

Genitore : il rischio con cui mi scontro è che il fatto di essere interessante, creativo si scontra con un sacco di dogmi, alcuni giusti, che tante volte non riesco a mediare.

Dott. Ceriani : quello che ci diciamo è evidentemente un richiamo, una correzione, un educarci a tenere alto lo sguardo; è evidente che poi bisogna mediare, tener presente i tempi dello sviluppo che i bambini hanno. Abbiamo detto all'inizio che l'oggetto non sono i bambini ma la relazione con loro, ma è altrettanto vero che dobbiamo rispettare la diversità che i bambini in qualche modo sono. Ho già sottolineato l'importanza del raccontare storie per farli addormentare, soprattutto da parte dei padri, ma questo per un piacere di raccontare una storia ad un bambino che ti ascolta rapito. Non perdetevi questa occasione di educarli al fatto che la tua voce lo mette a letto: questo rimarrà anche se a 14 anni non ti ascolterà più, ma il piacere che se ne trae è eterno.

Genitore : quando lascio da solo mio figlio davanti alla televisione mi sono accorto che continua a cambiare canale alla ricerca della scena che lo colpisce. Questa cosa mi spaventa.

Dott. Ceriani : è proprio un delirio di onnipotenza, il telecomando è il mondo a sua disposizione. È un delirio pericolosissimo il poter gestire il mondo come si vuole. Così uno si sente padrone del mondo: non c'è più necessità di fare esperienza, le cose si fanno perché si vedono alla televisione. Da questo deriva anche il bullismo di filmare la violenza che infliggi ad altri. Esiste

solo ciò che può essere visto. Se non passi dalla televisione non esisti, per cui c'è la spasmodica ricerca della notorietà. I primitivi che non vogliono essere fotografati perché hanno paura che gli si rubi l'anima, hanno ragione. E' la stessa idea del cyber bullismo: ti riprendo così diventi mio e ti ho rubato l'anima che è la cosa peggiore che si può fare.

Genitore : son d'accordo che dobbiamo proteggere i nostri figli dalla visione di scene particolarmente violente ma non si può neanche negare la realtà.

Dott. Ceriani : la questione posta da questo intervento è una questione aperta. Fino a che punto è giusto che noi teniamo all'oscuro i nostri figli di quanto accade nel mondo? Io dico fino ad un punto molto avanzato. E' importante che si segua quello che accade a noi perché quello che accade, per esempio in Siria, ad un bambino importa poco, è un'informazione che non aggiunge niente alla sua esperienza e alla comprensione che può avere della vita. E' più preoccupante che non sappia niente del suo vicini di casa.

La realtà è quella che si vive non quella che viene raccontata. E' importante che i bambini stiano su quel che si vive, sulle esperienze che si fanno. La tendenza al villaggio globale, alla globalizzazione è piuttosto pericolosa perché allontana dalla realtà, dalla vita quotidiana.

Genitore : quello che mi preoccupa è la violenza gratuita e non si capisce neanche l'effetto che fa sui bambini. Per esempio quando ci sono scene nei telefilm di pugni, ecc. devi spiegare al bambino che nella realtà gli effetti sono diversi.

Dott. Ceriani : è questo il vero problema dell'immagine che non può mai rendere pienamente la realtà. Invece l'invito è: più reali del reale.

IL RITROVO Società Cooperativa Sociale
23900 LECCO Via Corti,20 – Tel 0341/363601-373216 Fax 0341/363601